

DELLE BELLEZZE

DI FILLI,
LETTERA POETICA
DEL SIGNOR
CONTE PROSPERO
BONARELLI.

DEDICATA DALLO STAMPATORE

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

IL SIG.^R MARCHESE
DE BAGNO.



IN ANCONA,
Appresso Marco Saluioni. M. DC. XXIX.

DELLA BELLEZZA

DI FILI
LETTERA POETICA

DEL SIGNOR

CONTE TROSPERO

BONARELLI.

DEDICATA DALLO STEMPATORE

AL MARCHESSE DI S. MARCHESE.

IL SIG. MARCHESSE

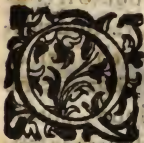
DE' TORNIO.



IN AMBROSIA
LIBRERIA DI S. MARCHESE



Illustrissimo,
ET ECCELL.^{MO} SIG.^{R.}
Patron mio Colendissimo.



Vesto leggiadretto componimēto, che per ischerzo, là sù gli ardori estiuui quasi d'un giorno solo, il Sig. Conte Prospero Bonarelli si lasciò cader dalla penna, dedicò io all'E. V. La modestia di quel Signore l'haurebbe tenuto sempre sepolto, se l'auttorità di bellissima, & virtuosissima Dama, à cui peruenne in mano, non gli donaua la vita, col renderne le mie stampe onorate: & io, che pur viueua ambizioso, di rassegnarmi seruitore a V. E.

farei restato priuo di sì bella occasione di poter questo mio desiderio eseguire. Le dono dunque questa vaga Operetta, mirabile inuero, e riguardeuole in tutte le sue parti; poiche la nobiltà del soggetto, la dolcezza dell'ellocutione, la bellezza de concetti, la viuezza de spiriti, e la gratia de traslati, è quale a punto si conuiene a sì fatta materia. V. E. non isdegni la picciolezza del parto, ch'è ben di Padre, che sà anco generar Giganti; nè sprezzi la leggierezza del dono, poiche vien da vn cuore, che le hà donato se stesso; mentre io pregandole da N. Signor Dio lunghissimi, e felicissimi anni, la supplico a tener me, e tutta la mia casa nella sua buona gratia, e protectione. D'Ancona, li 15. Aprile 1629.

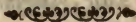
Di V. E. Illustriss.

Deuotissimo seruitore

Marco Saluioni.

Delle Bellezze
DI FILLI

LETTERA POETICA



ALLA più alta cima,
Dalla più unda parte
Di questo orrido monte,
Oue solingo, e mesto
Sospirando, coi venti ogn'or
E tremando più combatto,

E d'ogni gioia priuo
Traggo le bore noiose, e i giorni afflitti,
Rimirando da lungi i fiori, e l'erbe:
Questa carta dolente
Questo misero campo,
Che vomere di piuma
Riga d'oscuri solchi,
Da cui tribuli, e spine
Nascon di lamentuoli parole;
Questa carta infelice,
Fatta tragica scena,
Oue di neri inchiostri

lungo.

A 3

Ve.

Vestite le mie penè,
 Fan di se stesse altrui mostra funebre,
 A voi, Filli crudele,
 A voi nimica mia spietata, e bella,
 Per ordine d'Amor, piangendo inuio.
 Et, ò me fortunato,
 S'ora candido fogliò.
 Sparso di nocte tenebrose, e fosche,
 Potrà col suo candore,
 Potrà con queste tenebre mostrare
 Vivissimo ritratto
 Del puro mio, e tormentato Amore;
 E se potrà, sicuro
 Fatto dal pianto, ond'io l'aspergo, e l'auo,
 Portarui in sè raccolte
 In forma di caratteri le fiamme,
 Quelle, ch'è ben ragione,
 Che ritornino a voi, che sola sete
 Di tutto il foco mio principio, e sfera;
 Quelle fiamme, dico io,
 Che dalla vostra rigida bellezza,
 Quasi da fredda selce,
 Trasse a colpi di sguardi il mio pensiero.
 Ma qual modo, o ragione,
 Qual

Qual argomento fia,
 Che maggior proua del mio ardor v'apporti,
 Che la stessa beltà, che m'innamora:
 Dunque, dunque ascoltate
 Quanto voi bella sete;
 Ch'indi comprenderete
 Quanto acceso è per voi, donna, il cor mio.
 Ma frà tante bellezze,
 Onde ve'n gite altera,
 Quale sarà, ch'io scelga
 Per lodar prima, e per mostrar di lei
 L'opra de i danni miei?
 Dirò, dirò del crine,
 Che lieue, e superbetto,
 Quasi signor dell'altre,
 Soura tutte s'innalza, e si dimostra:
 Dirò de i be' capelli,
 Ch'intorno al vostro volto
 Sembrano intorno al Sol raggi, e splendori.
 O chiome, o vaghe chiome,
 Sete voi, sete quelle,
 Preziose verghette
 D'un oro pellegrino
 Per la cui vista solo,

Al mercadier d' Amore,
 Stolto, vendei la libertà del core,
 Chiome, che non hauete
 Da inuidiar di Berenice il crine,
 Che s'egli è posto infrà le stelle in Cielo,
 E voi soua d'un Ciel più bel splendete;
 Chiome, ch'all'aura sparse,
 Mentre ella scherza in voi,
 Ed or parte vi spiega, or parte increspa,
 Nell' ondeggiar così, mostrate altrui
 Correr vago per l'aria un fiume d'oro,
 Che giù poscia cadendo al bianco seno,
 Sbocca in un mar di latte,
 In cui l' Anima mia stà sempre immersa:
 Ma se voi foste, o chiome,
 Forse d' Amor le prime
 Aurate sottilissime saette,
 Onde inuisibilmente
 L' Anima mi trafisse,
 Ben le più feritrici aspre quadrella
 Vscir da i vaghi lumi,
 Stoccate da begl' archi
 Di due ciglia amorose;
 Ciglia d'ebano puro,

Nel

DI FILLI. 9

Nel cielo della fronte,
Appo il Sol de' begl'occhi,
Ecclissate Lunette,
Dell' alte mie sventure
Predicatrici infaste;
Ciglia guerriere astate,
Ch' in ordinanza trace,
In guardia di quegl'occhi
Regi della bellezza ogn'or vi state,
Di quegl'occhi dico io,
A cui, nuouo Prometeo, Amor sen corse,
Come a più veri Soli,
Per accender sua face, e altrui dar vita:
Occhi d' Amor farette,
Occhi d' Amor gioielli,
Oue in globo d' amorio
Morbido, e risplendente,
Stà inserto un tuiago cerchio
Di ceruleo Zaffiro,
Sparsò di chiari lampi, e bel colori,
Che pur tall'or promette,
Quasi Iride celeste,
Al mio torbido cor sereno, e pace,
E nel cui centro appare

Vna

10 BELLEZZE

Vna tondetta, e nera Margherita,
 Oue, come in suo Cielo, Amor s'aggira:
 Sì, sì, occhi diuini,
 Sete voi Cieli, sete
 Ma Cieli alti, e sourani,
 E mouenti primieri
 Delle sfere più basse
 De i cori innamorati;
 Voi, voi coi vostri lumi, e vostri moti
 Or benigni, or crudeli,
 Date all' Anima mia or vita, or morte,
 Voi fonti di bellezze
 Voi mari di dolcezza,
 Voi paradisi di mia gioia eterna,
 Voi quelli, quelli sete
 Che mi ferite, è vero,
 Ma pur quelli anco sete
 Che, nuoue aste di Achille,
 In un con la ferita
 Mi donate la vita:
 Soli chiari, e splendenti,
 Sotto i cui dolci rai
 Ne i prati delle guancie
 S'approno a mille, a mille,

Rose,

Rose, gigli, e viole,
 A cui, Pechia amorosa, Amor sen vola,
 E di quel mel geloso,
 Punge l'Anima mia mentre sen corre
 Di cotanta dolcezza auida anch'ella;
 Da voi guancie fiorite,
 Giardinetti d'Amore,
 Que ei da gl'occhi a diporlar si viene,
 Da voi be' campi elisi
 Degli spiriti amanti,
 Fui pur tall' or nel rimirarui solo,
 Da me stesso rapito,
 E mi fu forza a dire:
 O miracolo strano, ecco in un loco
 I fiori con la neve, ella col foco.
 Ma guancie amorosette,
 Cedete pur, cedete,
 Vostri preghi fioriti
 Sol di quel labbro alle purpuree rose,
 Cedete a quella bocca
 Fonte d'umor dolcissima, e soave,
 Ch' ha le sponde di perle,
 E gl'orli di rubini,
 E'n cui scherzan tall' or Ninfe, e Sirene

Di

Di dolci parolette ingannatrici;
 Cedete a quella bocca,
 Preziosa maggione;
 Di Zeffiri odorosi,
 Che per gemmata porta
 Indi partono a volo, e poi ritornano;
 Cedete a quella bocca,
 Nube vermiglia, onde lampeggia il riso;
 Cedete a quella bocca,
 Porto del mar d'Amore;
 Porto, due sol potria
 Ricourarsi tall' ora:
 Nelle tempeste sue l' Anima mia.
 Ma che dirò del seno,
 Di quel seno, ch'è fatto
 Antimura di neve al cor di gelo;
 Oue Amor, che v'è nudo,
 Temendo quel rigor, giammai s'appressa;
 Ma, deh, s'vn tratto auuiene,
 Ch'almen da lungi fulminarlo ardisca;
 O come quini io spero
 Veder anco quel core,
 Fatto nuouo Tifteo,
 Sotto colli d'auorio

DI FILLI. 13

Languire oppresso, e sospirare a forza.
 Ma, stolto, e che dico io?
 Come, come giammai,
 Come sperar poss'io,
 Che per mio bene Amor vnqua s'adopri,
 S'ei fu, che traditore,
 Con le vostre bellezze congiurato,
 Venne trà lor celato
 Per gl'occhi, ah! lasso, ad inuolarmi il core
 Con sì presta rapina,
 Che non prima m'auulddi
 D'esser del mio cor priuo,
 Ch' in bella mano prigionier lo scorsi.
 In quella mano, io dico,
 Che trà vostre bellezze ha i vanti primi,
 Onde a ragion fu eletta
 Nelle prede d'Amor ministra, e duce,
 Ed or è del mio core
 In un la predatrice, e la prigioniera,
 Doue ei si stà legato
 Ad una tal catena
 Formata di mistura aspra, e tenace,
 Di sguardi lusinghieri,
 Di dolci parolotte, e di sorrisi,
 Che

14 BELLEZZE DI FILLI.

Che sogliono ingannar l'anime incaute,
 E doue, in doppia pena,
 Ferito è mortalmente
 Di sì strana ferita,
 Che gli dà morte, e poi,
 Per farlo anco morir, lo torna in vita:
 TALE dunque per voi, donna, è il cor mio;
 E voi cruda il vedete,
 Nè punto di pietà l'Alma vi piega,
 Anzi nè pur gradite
 Le pene mie, e'l mio dolor schernite:
 O R v'è, carta infelice,
 V'è tu là in quella mano,
 Ed al cor prigioniero
 Spiega tu la cagion de' suoi martiri:
 Siagli tu specchio, in cui
 Della mia donna le bellezze ammiri:
 Legge in te la sentenza
 Al fin della sua morte:
 E poi per suo conforto
 Digli, che lieto soffra
 Quest'ultimo martire:
 CHE per bella cagion dolce è il morire.

FIN E.